

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Nel 1967 le copertine dei tabloid della Swinging London erano tutte per lei: minigonna, stivali al ginocchio e occhiali scuri a nascondere i segni della notte precedente. La si vedeva spesso assieme a Mick Jagger, o con la sua amica Nico, la musa dei Velvet Underground. Amava Rimbaud e riusciva ad ispirare *Sympathy for the devil* agli Stones facendo leggere loro il romanzo *Il maestro e Margherita* di Bulgakov. Gli Stones, d'altronde, solo pochi anni prima scrivevano per lei *As tears go by*, suo primo singolo. Erano tempi in cui la signora Marianne Faithfull, figlia di una baronessa austriaca, dichiarava al *New Musical Express* cose come: «La mia prima mossa fu quella di prendermi uno degli Stones come fidanzato. Dormii con tre di loro e decisi che la puntata migliore la dovevo fare sul cantante». Quella storia con Jagger non finì benissimo e dopo che fu scoperta nuda a casa di Keith Richards nel bel mezzo di un droga party. Trascorse il resto degli anni Settanta nel dimenticatoio. Poi arrivò, molti anni dopo, un disco splendido, *Broken English* (1979), arrivarono i recital su Kurt Weill, una carriera cinematografica fatta di piccoli passi ed esplosa con le ottime critiche del recentissimo e premiato *Irina Palm*, dove la bellissima sessantenne Faithfull giocava il ruolo di una dolce nonna decisamente fuori dal comune che per salvare il nipote da una malattia supera perbenismi e ipocrisie.

La musica però è sempre rimasta al centro dell'attenzione di Marianne Faithfull. Lei oggi vive a Parigi con il suo giovanissimo fidanzato e ha appena dato alle stampe *Easy Come Easy Go*, un disco caldissimo, tutto registrato in analogico.

Affetti

«Sono affezionata a Keith Richards però non vedo gli Stones»

Diciotto cover sorprendenti (da Billie Holiday alla band dei Black Rebel Motorcycle Club) e qualche duetto eccellente con Keith Richards, Rufus Wainwright, Antony Hegarty, Nick Cave e Cat Power tra i tanti.

Nel disco troviamo brani di gruppi rock giovanissimi come i Decemberists ma anche canzoni portate al successo da torch singer del calibro

di Bessie Smith, Sara Vaughan, Billie Holiday... C'è qualcosa di lei in queste donne che interpreta?

«Sono parte del mio bagaglio culturale, è quasi una necessità per me ricantarle. E non c'entra il fatto che siano donne. Nel caso del pezzo *Black coffee* di Sara Vaughan, anche se avevo sentito la versione di Ella Fitzgerald alla fine mi sono ispirata a quella di Bobby Darin, perché era un cantante perfetto e mi ha emozionato moltissimo. A questo progetto io e il produttore Hal Wilner lavoriamo da 20 anni. Io avevo brani da parte, Hal mi ha fatto ascoltare cose nuovissime per me come i Decemberists, i Black Rebel Motorcycle Club e poi le ho cantate».

Nell'album alla chitarra in un brano c'è anche il suo vecchio amico Keith Richards. Vi frequentate ancora?

«Certo che sì, e ci vogliamo un gran bene, sono affezionata a sua moglie e ai suoi figli. Gli Stones però non mi

Il cinema

«Oggi mi piacerebbe lavorare con Polanski: ho amato il suo Pianista»

va più di andarli a vedere dal vivo. Mi sarà capitato forse una volta negli ultimi dieci anni».

La sua grande amica Carla Bruni (a cui lei ha dato lezioni di stile canoro) dice che lei ha una cultura sterminata e che legge un libro al giorno...

«Oh, lei esagera... Casomai mi capita di leggerne due o tre assieme così che posso cambiare se mi annoio. Attualmente sto leggendo dei racconti di Oscar Wilde, un romanzo di Ken Follett e una collezione di brevi racconti americani, l'ultimo era di Hermann Melville».

Per lei la musica è terapeutica?

«Certo. Ma non solo. Tutta l'arte è terapeutica. Penso alle grandi menti del passato, a Raffaello, Botticelli, Leonardo. In comune questi avevano una capacità: quella di tenere lontano il dolore. Mi basta vedere le loro opere per star meglio».

Il successo di «Irina Palm» è solo l'ultimo atto di una lunga storia con il cinema. Lei ha addirittura lavorato con Godard, non è vero?

«Sì, è una delle prime cose che ho fatto. Era il 1966 e il film si intitolava *Made in Usa*. Fu meraviglioso e molto semplice. In realtà non dovevo fare un gran che, dovevo trovarmi in un caffè e cantare *As tear go by* a cappella. Oggi mi piacerebbe moltissimo lavorare con Roman Polanski. Il suo *Chinatown* l'avrò visto dieci volte mentre considero *Il pianista* uno dei film più belli di sempre».

Le faccio la stessa domanda che feci a Carla Bruni qualche tempo fa. Cos'è il



Marianne Faithfull

Intervista a Marianne Faithfull

«Io, tra Jagger e Godard non rimpiango il passato»

La swinging London è un ricordo lontano
«Sono stata ribelle, oggi sono non conformista
Non mi interessa fare shopping, amo leggere e considero l'arte una terapia
E la rivoluzione è lavoro dei giovani»